

INCHIESTA DELLA PROCURA DI GENOVA

Soldi negli slip e si scopre un giro di tangenti

Indagato il costruttore Pesce. Mazzetta di 50 mila euro recapitata nell'ufficio dell'ex sindaco di Albissola Marina

GENOVA. C'è una nuova inchiesta per corruzione e riciclaggio che parte da Genova ma che è destinata a far tremare, ancora una volta, la Provincia di Savona. Nove indagati di spicco, tra cui Pietro Pesce, uno dei più conosciuti costruttori genovesi. Nove indagati e una mazzetta da cinquantamila euro: sarebbe stata consegnata direttamente nell'ufficio del sindaco, in Comune, ad Albissola Marina, per conto dello stesso Pesce. Finita nelle mani dell'ex primo cittadino Stefano Parodi, oggi presidente del consiglio provinciale di Savona, votato compatamente non solo dalla maggioranza di centrodestra, ma anche dalla minoranza composta da Pd e centrosinistra, compreso l'Udc.

La Procura di Genova sospetta che gli sia stata recapitata da un altro politico. È Alberto Ferrando, capogruppo della lista "Insieme per Celle", raggruppamento civico che sostiene, a Celle Ligure, il sindaco Renato Zunino.

C'è poi un altro un filone: prende le mosse da un tentativo, fallito, di portare oltreconfine 273 mila euro e approda ai reati, contestati dal pm, di appropriazione indebita e riciclaggio. Il primo tocca Pietro Pesce, il re del mattone a cavallo tra Genova e Savona, dalla sua base di Cogoleto.

La seconda ipotesi investe le due figlie Giovanna e Paola (le due donne intercettate con il denaro nascosto nei vestiti al confine) e uno dei più noti commercialisti di Savona, Davide Reverdito. Ancora, per favoreggiamento finiscono nel mirino della procura di Genova altri collaboratori di Pesce, un avvocato e un pezzo grosso dell'Agenzia delle Entrate, Roberto Bonfanti. L'ex capo ufficio accertamenti della direzione regionale è indagato, secondo l'ipotesi della Procura, per aver dato il via libera, con un suo parere, a un concordato troppo "tenero" nei confronti di Pesce dopo una verifica fiscale.

Questi, e non solo questi, i contenuti dell'inchiesta del pm Paola Calleri. Inchiesta partita nell'aprile dello scorso anno e proseguita nella segretezza più assoluta. Quel muro di riserbo si è rotto solo negli ultimi giorni, quando il magistrato ha presentato una richiesta di proroga delle

indagini preliminari: proroga necessaria perché è ancora in corso l'attività di ispezione e di verifica della Guardia di finanza negli uffici del costruttore Pesce.

Le Fiamme gialle stanno passando al setaccio tutti i conti delle aziende di Pietro Pesce dal 2004 al 2008. L'ipotesi è che, vendendo una parte di appartamenti e box in nero, l'imprenditore di Cogoleto si sia garantito un tesoro esentasse. Gli inquirenti ipotizzano che ammonti ad alcuni milioni di euro. Denaro finito poi oltreconfine e sottratto alle casse della sua stessa Spa, di cui Pesce detiene il 98 per cento e le figlie il restante due.

Come recita l'avviso del pm, «sono in corso accertamenti bancari presso il Principato di Monaco, alla cui autorità giudiziaria è stata trasmessa rogatoria, che ha ricevuto risposta solo parziale il 16 novembre 2009 e che comunque già conferma l'ipotesi accusatoria». Mancano, però, alcuni dati e il pm sta preparando una richiesta di integrazione.

La genesi dell'inchiesta. Tutto inizia quando (siamo nell'ottobre 2008) una donna bella, elegante e raffinata si appresta a varcare il confine con la Francia a bordo di un fuoristrada Land Rover, con poco meno di 300 mila euro in contanti - in tagli da 500 e 200 euro - nascosti negli slip. Ma ha i nervi a fior di pelle. A renderla così inquieta sono i 273 mila euro occultati nelle mutandine "doppie" che ha addosso. Una volta scoperta la donna non dichiara nulla, ma chiama subito il suo avvocato. Apparentemente se la cava con una multa. Ma in realtà quella circostanza fa scattare una serie di accertamenti.

L'episodio più clamoroso è però quello che riguarda la (presunta) mazzetta. Le intercettazioni telefoniche e ambientali fanno ritenere agli inquirenti che quella cifra, cinquantamila euro, sia stata consegnata da Pietro Pesce ad Alberto Ferrando. Che, come conferma anche il sindaco di Celle Zunino, «da alcuni anni lavora proprio per la ditta Pesce».

Ferrando sarebbe dunque il corriere, il tramite attraverso cui la tangente arriva all'allora sindaco di Albissola Marina. Per quale pratica non



L'inchiesta, partita nell'aprile dello scorso anno, è tuttora in corso. La Guardia di finanza sta ancora controllando tutti i libri contabili della ditta Pesce

è per ora rivelato dalle carte dell'inchiesta. Il pm Calleri precisa però che «il reato di corruzione è ascritto a Pietro Pesce, Alberto Ferrando e Stefano Parodi in concorso fra loro». Presto saranno ascoltati dalla procura anche per questa *tranche* dell'inchiesta. Perché, insiste il magistrato, «occorre procedere ad ulteriori acquisizioni documentali e assunzioni

L'ACCUSA

Soldi in nero, realizzati con la vendita di box e case, sarebbero finiti all'estero

testimoniali». Altre carte, altri testimoni.

Già in passato l'imprenditore Pietro Pesce era stato coinvolto in un'inchiesta per reati fiscali, terminata nel 2008 con una condanna a otto mesi di reclusione. Inchiesta relativa alla compravendita di box gestita con incassi in nero per il 30 per cento del valore degli immobili (tra i 50 e i 70 mila euro ciascuno). Un fatto analogo alla vicenda dei 260 box di Celle Ligure, al centro di un'indagine della Procura di Savona, che avvicinò il nome di Pesce a quello di Giampietro Fiorani, l'ex patron della Popolare di Lodi coinvolto nel caso della scalata Antonveneta.

GRAZIANO CETARA
cetara@ilsecoloxix.it
MARCO MENDUNI
menduni@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Parodi, presidente del Consiglio provinciale di Savona

INTERCETTAZIONI E DOSSIER ILLEGALI

Telecom e Pirelli pagano i danni

Le due aziende hanno chiesto il patteggiamento. pronte a borsare 7 milioni di euro per le colpe dei loro dipendenti

MILANO. Con la richiesta di patteggiamento Telecom e Pirelli chiudono con la vicenda dei dossier illegali che ha al centro l'ex capo della sicurezza delle due società Giuliano Tavaroli e per la quale le due aziende sono finite imputate, in base alla legge sulla responsabilità amministrativa degli enti.

Ieri, alla ripresa dell'udienza preliminare che si è celebrata davanti al gup di Milano Mariolina Panasiti, la posizione delle due società sarà stralciata.

L'istanza di patteggiamento è stata depositata in Tribunale sabato mattina scorso e porta Telecom e Pirelli a rinunciare al processo breve, qualora dovesse entrare in vigore.

Nell'accordo raggiunto con la Procura di Milano, in particolare con il pm Nicola Piacente e Stefano Civardi, le due società, che in totale verseranno 7 milioni di euro, si sono viste riconoscere dalla magistratura da un lato, come è stato riferito, l'assenza di responsabilità, dall'altro l'adozione dei modelli organizzativi imposti dalla legge 231 del 2001 e la piena collaborazione alle indagini: in passato sono stati presentati agli inquirenti sei esposti con al centro le attività interne "sospette" e commesse, usando le strutture delle società, da Pier Guido Iezzi, l'ex capo della sicurezza di Pirelli, Tavaroli e dall'ex capo della security informatica Fabio Ghioni e dal Tiger Team.

Riguardo alla cifra che verrà versata, quella che riguarda il capo di imputazione a carico delle due «persone giuridiche», ammonta in totale a un miliardo e 250 mila euro: 750 mila euro sono destinati alla Presidenza del consiglio e ai ministeri

I DOSSIER ILLEGALI

GLI IMPUTATI
34 persone

- TRA QUESTI
- Giuliano Tavaroli e Pieluigi Iezzi, ex capi della security di Pirelli e Telecom Italia
 - Fabio Ghioni, ex capo sicurezza informatica di Telecom
 - Marco Mancini, ex dirigente Sismi
 - Emanuele Cipriani e Marco Bernardini, detective

2 aziende
Telecom Italia e Pirelli

Ieri chiedono di patteggiare l'accusa di corruzione per cui i pm pm avevano chiesto nel 2008 il rinvio a giudizio



LE ACCUSE

- Associazione per delinquere
- Corruzione
- Appropriazione indebita
- Accesso abusivo al sistema informatico
- Rivelazione di notizie coperte dal segreto d'ufficio e dalla privacy o concernenti la sicurezza dello stato

L'ACCORDO (in euro)



dell'Interno, delle Finanze e della Giustizia.

Cifra, questa, a cui bisogna aggiungere 400 mila euro a titolo di sanzione pecuniaria e 100 mila euro come confisca del profitto del reato. Il resto della somma, fino ai sette milioni totali, verrà pagata ai molti dipendenti che sono stati oggetto di "monitoraggio" da parte di Tavaroli&C: si tratta di una sorta di «contributo volontario», circa 3 mila euro a ciascuno, che le due aziende hanno ritenuto di dover pagare per rinsaldare il rapporto di fiducia.

Telecom e Pirelli, ma non i loro vertici, sono finite indagate in qualità di persone giuridiche in relazione al reato di corruzione ipotizzato nei confronti di Tavaroli e Iezzi, ma nello stesso tempo sono parti lese per quello di appropriazione indebita contestato agli imputati.

Infine, c'è da registrare che tra i vari patteggiamenti chiesti nei mesi scorsi c'è anche quello di Tavaroli&C: si tratta di una sorta di «contributo volontario», circa 3 mila euro a ciascuno, che le due aziende hanno ritenuto di dover pagare per rinsaldare il rapporto di fiducia.

Telecom e Pirelli, ma non i loro vertici, sono finite indagate in qualità di persone giuridiche in relazione al reato di corruzione ipotizzato nei confronti di Tavaroli e Iezzi, ma nello stesso tempo sono parti lese per quello di appropriazione indebita contestato agli imputati.

EVASIONE

Fisco, indagati agenti Mediolanum

Sono sessanta i promotori finiti nei guai insieme al loro commercialista. Avrebbero frodato all'erario dieci milioni

MILANO. Fatture false per dieci milioni di euro con sponde in Svizzera, a Londra e a Vaduz, nel Liechtenstein, 50-60 promotori finanziari di Mediolanum indagati per frode fiscale, mentre il loro consulente Marco Baroni, commercialista di 55 anni risponde di riciclaggio.

E' questo il quadro di una nuova inchiesta della procura di Milano affidata al pm Roberto Pellicano che venerdì della settimana scorsa ha portato gli inquirenti a perquisire lo studio di Baroni. L'inchiesta nasce dalle dichiarazioni rese dal commercialista sviz-

zero Giovanni Guastalla, arrestato per associazione per delinquere e riciclaggio nell'ambito di uno dei tronconi di inchiesta su Italease. Guastalla a verbale spiega: «La Doge, fiduciaria svizzera ha stabilito numerose relazioni con promotori finanziari, il nucleo più significativo, 50-60, mi vennero presentati da Marco Baroni ed erano riconducibili a Banca Mediolanum. Anche Baroni chiedeva una percentuale del 3 per cento sui contenuti delle fatture emesse da una società americana detta Greenberg e pagate su un conto intestato presso Barclays Londra. I destinatari delle fatture erano le persone fisiche dei promotori».

Il racconto di Guastalla dovrà essere verificato dagli inquirenti. Mediolanum, in una nota, si dice «estranea alla vicenda spiegando che i comportamenti illeciti, se provati, dovranno es-

sere addebitati esclusivamente a chi li ha commessi».

«Dalla Barclays di Londra i soldi venivano trasferiti su un conto di Vaduz intestato a una off-shore. Quindi attraverso la società Preziofin di Chiasso - aggiunge Guastalla - trasferiti con bonifico sul conto Ubs intestato a Preziofin che curava la consegna materiale del denaro che veniva restituito ai promotori in contanti». Baroni, che aveva un contratto con Mediolanum per fare consulenza fiscale, secondo l'accusa, prendeva il 3 per cento al fine di favorire l'evasione delle persone fisiche italiane. Secondo il pm si tratta di un vantaggio patrimoniale derivante direttamente dal delitto fiscale «ed appare condotta indipendente da quella di emissione delle stesse fatture». Di qui l'accusa per il commercialista di riciclaggio.

Capelli diradati?

CRESCINA

83,9%

Soddisfatti

Interviste effettuate in farmacia su 5.000 uomini e donne che usano Crescina
4.194 si dichiarano soddisfatti della ricrescita.
Non agisce sui follicoli completamente atrofizzati.
Interviste disponibili presso Labo

LABO
In Farmacia